

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



7 giugno 2012

in provincia di Ragusa

Comiso

Conferenza dei sindaci sul futuro dell'aeroporto

Comiso. I. f.) Oggi pomeriggio lo scalo di Comiso sarà tra i punti all'ordine del giorno della già convocata conferenza dei sindaci, in programma alle 17,30 a palazzo dell'Aquila. I primi cittadini della provincia ed i segretari provinciali delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Isa, e Confsal che parteciperanno all'incontro affronteranno, oltre ai punti già previsti, anche la tematica: "Vertenza Ragusa"- aeroporto, ferrovia e Muos. Per i sindaci e i sindacati ci sarà la necessità di fare il punto della situazione dopo l'esito delle due missioni romane che addensano nubi all'orizzonte sull'immediata operatività dello scalo.

07/06/2012

ACATE

Sabato convegno finale di «Opus Mundi»

*** Sabato 16 giugno si svolgeranno al castello la "Festa della Cittadinanza" e il convegno conclusivo del progetto "Opus Mundi" con la proiezione di un documentario e una cena multietnica. Il progetto, che ha avuto per tema "L'immigrazione come risorsa integrata e produttiva", è stato attuato da una rete costituita da partner istituzionali come l'Amministrazione Provinciale e i Comuni di Santa Croce Camerina, Comiso, Acate, con il contributo delle associazioni di categoria CIA, Coldiretti e Confagricoltura. Il progetto ha proceduto un'intensa attività di animazione territoriale sul tema della forza lavoro straniera nella provincia iblea, con particolare riguardo al settore dell'agricoltura e al principio della sicurezza sul lavoro. La finalità è stata quella di tutelare i lavoratori immigrati effettuando una ricognizione dell'impegno delle parti sociali e istituzionali presenti nel contesto territoriale ragusano ai fini di una decisa regolamentazione del lavoro agricolo immigrato. (*EF*)

SANITÀ. Un disegno di legge in commissione presentato dal deputato Minardo

Amianto, più sicurezza per chi ci lavora

●●● Nell'attività parlamentare Riccardo Minardo dell'Mpa si è fatto promotore in sesta commissione sanità del disegno di legge numero 846 recante norme in materia di protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione all'amianto. Un argomento importante che interessa un cospicuo numero di lavoratori anche in provincia di Ragusa dove sono presenti due associazioni, La Esposti Amianto e l'Ona. Minardo ha chiesto di inserire il disegno di legge di cui anch'egli è firmatario, e su sua richiesta è stato incardinato, quindi si è aperta la discussione generale; nel

suo intervento Minardo ha fatto la sintesi del ddl rinviando il termine di 15 giorni per la presentazione degli emendamenti. «Il ddl è composto da 13 articoli che mirano - dichiara Minardo - a fissare alcune certezze per i lavoratori esposti all'amianto in Sicilia ai quali ad esempio ad oggi viene negato il diritto alla maggiorazione contributiva sancito da alcune leggi nazionali. È un fatto di giustizia nei confronti dei lavoratori a rischio amianto, infatti questa proposta di legge in applicazione del nostro Statuto speciale, rimuoverebbe l'ingiusta discriminazione dei nostri lavoratori sicilia-

ni impiegati in siti esposti al rischio amianto, rispetto a quelli operanti in siti del tutto identici, ma collocati nelle altre regioni d'Italia. La legge fissa alcuni importanti articoli, tra cui la nascita di un Registro regionale degli esposti e un Registro regionale delle malattie correlabili all'esposizione all'amianto, l'istituzione della Commissione regionale sull'amianto e l'Osservatorio Regionale Amianto Sicilia presso l'Assessorato regionale della salute la Commissione regionale sull'amianto. Previsto altresì un fondo specifico regionale per contributi alle spese sanitarie dei soggetti colpiti, alle Aziende sanitarie e alle Associazioni per la realizzazione di progetti di ricerca sulla prevenzione primaria, secondaria e sul trattamento delle malattie correlabili all'amianto ed ai programmi di prevenzione». (GN)

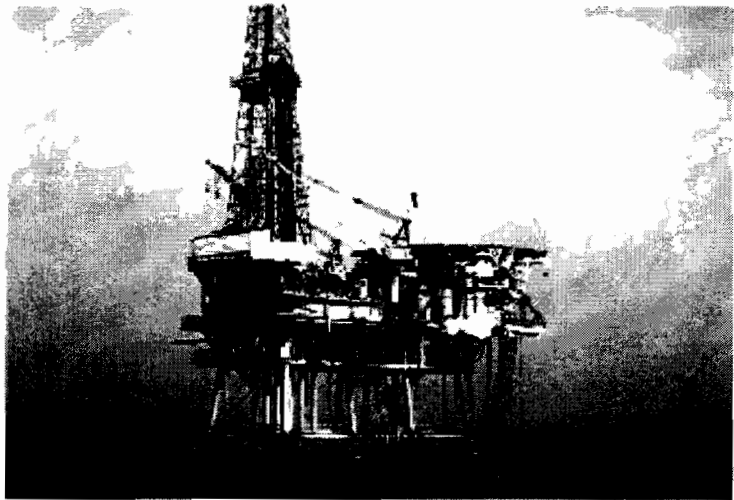
TRIBUNALE. Sotto accusa, i proprietari, gli armatori e il comandante

Assenza di autorizzazioni Vega Oil, rinvii a giudizio

Il Gup del Tribunale di Modica, Lucia De Bernardin, ha accolto le richieste del pm Francesco Puleio. Fissata l'udienza per il 15 ottobre

Saro Cannizzaro
POZZALLO

Il Gup del Tribunale di Modica, Lucia De Bernardin, ha accolto le richieste del pubblico ministero, Francesco Puleio, ed ha rinviato a giudizio gli imputati nel processo al Campo Vega. Vanno davanti ai giudici del dibattimento Marcello Costa, direttore responsabile del sito di coltivazione e produzione mineraria, Michele Giannone e Francesco Lubrano Lavardera, Comandanti pro-tempore del Galleggiante "Vega Oil", asservito al sito di coltivazione e produzione mineraria Campo Vega, Angelo Maione, responsabile per la sicurezza e l'ambiente del Campo Vega, Umberto Quadrino, Amministratore Delegato della Edison S.p.A., proprietaria del "Vega Oil", annesso al Campo Vega, di cui è Società Concessionaria, e Andrea Cosulich, Amministratore Delegato della Fratelli Cosulich S.p.A., società armatrice del Galleggiante "Vega Oil". Ieri, dopo le richieste della pubblica accusa, è toccato alle arringhe della difesa. Gli avvocati De Luca, Passa-



La piattaforma Vega. FOTO ARCHIVIO

nisi e per concludere Ettore Randazzo e Antonio Borrometi, hanno contestato le conclusioni del piemme, con arringhe tendenti a smontare l'impianto probatorio. Il Gup ha deciso di rinviare tutti al prossimo 15 ottobre. Borrometi ha tirato fuori la perizia del consulente di parte, l'ingegner Riccardo Cosulich, secondo cui esisteva un'autorizzazione e lo scarico dei reflui era legittimo mentre, invece, nella precedente udienza, i periti del giudice, Antonio Barcellona, docente all'Università di Palermo, e Fabio D'Agostino, ricercatore dell'istituto per l'Ambiente Marino Costiero del Cnr, avevano sostenuto che da una certa data

manca le autorizzazioni per lo scarico dei reflui da idrocarburi e che i danni all'ecosistema marino per decine di milioni di euro sarebbero stati causati dallo sversamento di liquidi dalla piattaforma. La violazione riguarderebbe l'assenza di idonea autorizzazione all'attività di reiniezione delle acque risultanti dal ciclo produttivo degli idrocarburi nelle unità geologiche profonde del giacimento a oltre 2.500 metri di profondità sotto il livello del fondale marino. La Edison è certa che il dibattimento confermerà la propria posizione ritenendo di aver agito nel pieno rispetto della normativa vigente. (SAC)

Vittoria, nell'oasi rifiuti e motocross

Andrea Lodato

Nostro inviato

Vittoria. E' quello che qui definiscono un destino un po' infame. E non del tutto meritato, anzi. Il fatto è che quando si parla di provincia di Ragusa nello splendore del suo turismo, delle sue bellezze, dei suoi beni architettonici, dei monumenti, delle attrattive naturali, si finisce con il parlare sempre degli stessi posti. Bellissimi, si capisce, ma sempre quelli. E se si deve parlare di una provincia in affanno, di sacche di criminalità, di disagio sociale, di economia che scricchiola, si finisce con il parlare di Vittoria e del suo circondario. Destino che sta tra l'infame, come raccontano in piazza Del Popolo (davanti al teatro intitolato a Vittoria Colonna contessa Enriquez, che nel 1607 volle che nascesse questa città) e il beffardo, ovvero il falso, perché Vittoria non è solo quel che banalmente si dice. E a parte le serre e il vino, a parte i monumenti, il liberty, le chiese e i palazzi, è un territorio da esplorare e scoprire.



Ma è proprio perché alimentare i luoghi comuni talvolta fa il gioco di chi non ha interesse a provocare sviluppo e crescita, interesse e attività produttive, che oggi bisogna cominciare l'esplorazione della zona parlando di un polmone verde che ha pochi eguali in Sicilia, ma che sta rischiando di finire incatramato, soffocato, prevaricato dai giochi oscuri che creano abbandono e rassegnazione.

Da Vittoria parte infatti, per poi estendersi a Comiso e Ragusa, la Riserva naturale Pino d'Aleppo, un'area naturale protetta che si estende per circa 3000 ettari tra riserva (zona A) e prereserva (zona B). Per concederci un'emozione straordinaria diciamo pure che siamo in pieno territorio della Mesopotamia, ma senza fare confusioni geografiche. Lo siamo nel senso che questa zona è pure conosciuta come "plaga mesopotamim" cioè terra tra i due fiumi, l'Ippari e l'Acate. Il posto, con la grande pineta che si trova proprio nel territorio dell'antica colonia siracusana di Camarina, è incantevole. Lo è, perché qui si trova l'ultimo insediamento di *Pinus halepensis* (Pino d'Aleppo) allo stato spontaneo in Sicilia. Lo è perché nel sottobosco invece, cresce la macchia mediterranea con cespugli di rosmarino, timo e Lentisco. Lo è perché la fauna vanta la presenza di numerosi vertebrati tra cui diversi mammiferi come la Donnola, il Riccio, l'Istrice, il Coniglio, la Lepre, la Volpe, il Topo quercino, il Ratto, l'Arvicola, varie specie di Pipistrello, gatti e cani inselvatichiti.

Insomma la Riserva che nasce qui a Vittoria è un piccolo paradiso terrestre, che potrebbe essere una delle attrattive del turismo locale. Ma, e siamo ai frequenti ma siciliani per cui Vittoria non fa eccezione, ma basta sentire un po' quelli del circolo il circolo Legambiente "Valle dell'Ippari", per capire che quella che doveva essere una risorsa è diventata persino una beffa. Tanto per non sbagliare.

Il presidente del circolo è un giovane architetto che ha grande entusiasmo, Marco Marangio. Che ha idee chiare, progetti precisi, obiettivi inequivocabili.

«La riserva sarebbe una risorsa straordinaria, se fosse valorizzata. Purtroppo non solo non lo è, ma stiamo da anni combattendo come Circolo anche con altre associazioni una battaglia per fare in modo che questo patrimonio non vada perduto. Per una zona del Ragusano che, purtroppo, non riesce ad affermare il proprio ruolo nel comparto turistico, la Riserva Pino d'Aleppo sarebbe un'opportunità, ma basta fare una passeggiata dentro l'area per capire che siamo quasi al disastro».

Disastro, difficile trovare altre parole. Parlano anche le foto. E' una riserva o una discarica? E' un'oasi naturale o un deposito di gomme usate? E' un luogo per passeggiate naturalistiche o per sport spesso devastanti?

«E' un luogo - spiega affranto ma combattivo Marco Marangio, dove accanto a chi viene a fare passeggiate in mountain bike, trovi quelli che ci fanno motocross. Una cosa assurda, perché si rovinano sentieri, piante, alberelli, si terrorizzano gli animali. Eppure poco o niente si riesce a fare per evitare questi scempi».

Bisognerebbe semplicemente applicare le leggi, bisognerebbe, però, anche risolvere annosi problemi di natura politico-burocratica. Quelli che hanno fatto arrabbiare i vittoriesi e fatto dire che Ragusa 'sta riserva l'aveva voluta per fare danno a Vittoria.

«Vecchia storia anche questa - racconta Marangio - perché la Riserva ha vent'anni ma la Provincia di Ragusa non ha mai fatto il regolamento che doveva servire a stabilire come operare all'interno dell'area e, soprattutto, cosa fare delle serre presenti nella riserva e come aiutare i produttori. Niente, nessun regolamento, né norme, né piani urbanistici. Adesso si parla di creare un marchio per i prodotti che nascono nella riserva, ma bisogna colmare quel vuoto normativo e valorizzare davvero la riserva e tutta la Valle dell'Ippari».

Discorso che non fa una piega. Magari bisognerebbe cominciare togliendo tutte quelle cose che Legambiente e il circolo Libera... mente elencavano in un triste comunicato d'allarme dopo essere andati in perlustrazione: «Abbiamo trovato una vera e propria montagna di pneumatici oltre a tantissime sedie di plastica, sdraio, tavolini, porte e finestre, plafoniere, stampanti, pezzi di condizionatori, materassi, passeggini, ombrelloni e tronchi di palme infestate dal famoso punteruolo rosso».

07/06/2012

Il finanziamento. Nella struttura di viale Colajanni arriveranno 1,5 milioni con i fondi del Pon sicurezza

E l'ex Cpt diventerà centro polifunzionale

Non è la prima volta che il governo nazionale riconosce a Ragusa il suo ruolo centrale nel settore dell'immigrazione. Non a caso infatti, il ministero dell'Interno ha finanziato circa due anni fa, con fondi del Pon Sicurezza dell'importo di 1 milione e 500 mila euro, i lavori di riqualificazione dell'ex Centro di permanenza temporanea del capoluogo che sarà convertito in Centro polifunzionale al servizio degli immigrati.

Proprio in questi giorni si sta per concludere il lungo iter propedeutico all'avvio della gara d'appalto. A breve dunque sarà aperto il cantiere nella struttura situata in via Colajanni. Nel passato il sito era di proprietà della Somicem. L'ex assessore comunale ai Servizi sociali Rocco Bitetti avviò l'iter per la richiesta della concessione del sito, un'istanza che con l'allora prefetto Francesca Cannizzo raggiunse un esito positivo. Dalla Regione infatti arrivò il primo benestare per la concessione e nello stesso tempo a livello centrale il ministero dell'Interno autorizzò il finanziamento per riconvertire i locali. Le opere dureranno diciotto mesi e alla fine la nuova struttura ospiterà uffici pubblici e associazioni di volontariato tutte impegnate nell'ambito dei servizi agli immigrati.

Con la nascita del Centro polifunzionale cambierà il volto di questo quartiere che per anni è stato al centro di polemiche. Ragusa è stata infatti a lungo, una delle poche città d'Italia, ad avere un Cpt, cioè un centro di permanenza temporanea che recludeva gli immigrati in attesa di espulsione, nel cuore cittadino. In svariate occasioni alcuni migranti sono fuggiti, riuscendo a trovare un varco nella recinzione. Resta ancora impressa nella memoria dei residenti l'evasione di un gruppo di immigrati avvenuta a capodanno di alcuni anni fa, prima che il Cpt chiudesse. Ci fu anche un momento in cui il Centro venne utilizzato esclusivamente come luogo di reclusione di donne migranti in attesa di espulsione. E furono proprio queste donne a dare vita a una protesta, con canti e balli, improvvisati al di là del filo della recinzione, sostenuta da gruppi e movimenti civici che sulla via Colajanni avevano dato vita a manifestazioni di protesta. Negli ultimi anni, prima della dismissione del Cpt, vi sono stati numerosi presidi e blitz di deputati che sono entrati all'interno della struttura.

R. S.

Ritrovate dieci tele nella chiesa dei santi Nicolò ed Erasmo

Modica si riscopre scrigno di tesori

Adriana Occhipinti

Nuove e sorprendenti scoperte di beni sconosciuti nella città della Contea. Dopo il rinvenimento di 500 testi antichi rinvenuti dai professori del Liceo Classico "Tommaso Campailla" e di cui è stata data notizia nei giorni scorsi - sui quali l'assessore alla cultura Annamaria Sammito ha dichiarato che sono parte integrante del fondo di proprietà del Comune, come tutti quelli che in epoca post-unitaria transitarono dalle biblioteche ecclesiastiche a quelle statali - giunge adesso notizia di un altro eccezionale ritrovamento e del recupero di dieci tele all'interno della chiesa di San Nicolò ed Erasmo di Modica Alta.



A svelarlo è stato Francesco Silvestri animatore, autore, attore, regista e direttore artistico dell'Accademia Teatrale Professionale Clarence - già in attività da oltre un anno in città - che intende formare giovani attori. Alla sua associazione il Comune ha affidato la chiesa e nell'ambito dei lavori di pulizia, per poter allestire gli spazi in cui potersi dedicare alla recitazione, sono stati ritrovati gli "stracci" come Silvestri stesso li ha definiti. Opere in un pessimo stato di conservazione, aventi soggetti e scene sacre (tra gli altri una Santa Teresa e un particolare del Cenacolo) e figure di aristocratici.

«Il ritrovamento è stato fatto non più di un mese fa. - dice Silvestri - Abbiamo avviato, insieme agli allievi dell'accademia un'attenta opera di sistemazione, archiviando e catalogando tutto il materiale depositato nei vari ambienti della chiesa, e tra il disordine, la sporcizia e i materiali accumulati abbiamo trovato quelle che credevamo pezzi. Invece, per caso, ci siamo accorti che erano dei dipinti. Si tratta di opere che si credevano perse, bruciate dallo scoppio di una bombola negli anni '60. Noi, anche grazie alla collaborazione con Ilde Barone, artista competente e affermata, abbiamo recuperato le tele, le abbiamo stirate e con un lavoro molto faticoso abbiamo tolto la fuliggine».

L'eccezionale ritrovamento è stato svelato, in un fuori programma, nel corso della conferenza stampa di presentazione di "Altarte festival 2012" l'evento che animerà sabato Modica Alta. In occasione della manifestazione la chiesa di San Nicolò ed Erasmo sarà aperta e al suo interno - dove sono previste alcune attività per lo più teatrali - saranno esposti i quadri ritrovati in uno degli stanzini nella parte superiore della chiesa.

«Le opere sono di proprietà del Comune - dice Silvestri - l'assessore alla cultura è a conoscenza del ritrovamento e adesso si attende di capire di che opere si tratta, a quale periodo risalgono e gli interventi che sulle tele potranno essere effettuati».

Regione Sicilia

Leanza molla il governatore Mpa va verso il centrodestra

Lillo Miceli

Palermo. Leanza ha lasciato l'Mpa. Se ne parlava da mesi, ma la decisione è stata formalizzata ieri con la comunicazione letta in Aula dal presidente dell'Ars, Cascio. Leanza momentaneamente ha aderito al gruppo Misto. Non si può certo dire che sia un fulmine a ciel sereno, ma il divorzio da Lombardo arriva all'indomani di una cena che ha visto protagonisti, in un albergo del centro storico di Palermo, alcuni commensali speciali che potrebbero riportare l'Mpa nell'area moderata di centrodestra. Sarebbe così definitivamente archiviata l'alleanza con il Pd che sabato potrebbe decidere di sfiduciare il presidente della Regione.



Ma le contromosse sono già in atto: a fine mese sarà celebrato il congresso dell'Mpa alla guida del quale non ci sarà più il suo capo e fondatore, Lombardo. Il nuovo segretario potrebbe essere l'attuale capogruppo all'Ars, D'Agostino. Un mese dopo, se non ci saranno accelerazioni, esattamente il 28 luglio, Lombardo si dimetterà da presidente della Regione. Per quella data dovrebbe essere già pronta la coalizione che dovrà affrontare le nuove elezioni a fine ottobre. Il progetto prevede l'alleanza tra il cosiddetto «Nuovo polo per la Sicilia», che comprende Mpa, Fli, Aps e Api, e la lista civica che coinvolge otto deputati regionali del Pdl e i quattro del Pid. Anche Grande Sud avrebbe mostrato grande interesse. Non caso, a tavola, insieme con Leontini, Mancuso e Beninati c'era anche il capogruppo all'Ars di Grande Sud Miccichè. Secondo indiscrezioni, si sarebbe entrati persino nei particolari sul modo migliore di affrontare le elezioni. L'Mpa presenterebbe una o due liste, mentre Fli, Mps, Grande Sud, più gli otto del Pdl e i quattro del Pid, dovrebbero dare vita a un listone, evitando frammentazioni e il rischio, presentandosi singolarmente, di non superare lo sbarramento del 5 per cento. La coalizione potrebbe essere guidata dall'attuale assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, Chinnici, già officiata da Lombardo.

«Nulla da dire sulla dottoressa Chinnici - ha rilevato Mancuso - ma il candidato alla presidenza della Regione lo dobbiamo indicare tutti. Bisogna individuare un nuovo metodo. Il gioco delle vecchie coalizioni non funziona più». Mancuso, che ha escluso categoricamente l'ipotesi di una sua nomina ad assessore regionale all'Energia, crede nell'alleanza che si profila all'orizzonte. Un'alleanza che potrebbe coinvolgere anche il Pdl? «Certamente, è una forza politica da tenere in considerazione, a condizione che la sua classe dirigente non ragioni più in termini verticistici». Secondo Mancuso, «il listone unico può essere un richiamo anche per gli amici autonomisti e pure per il Pdl: invece di far candidare alle regionali i deputati nazionali, come dice Berlusconi, mettiamo insieme tutti coloro che hanno dimostrato di avere consenso. Soprattutto, dobbiamo lasciarci alle spalle cinque anni di rancori». Un listone con dentro anche l'Mpa alle regionali potrebbe rappresentare una sorta di prova generale per le elezioni politiche.

Per oggi, intanto, è prevista la convocazione della giunta regionale che saluterà l'arrivo del nuovo assessore, Vecchio, che ha sostituito Pier Carmelo Russo. Patrizia Monterosso, capo di gabinetto di Lombardo, potrebbe andare alla Formazione professionale, nel caso di dimissioni di Centorrino.

07/06/2012

REGIONE. L'ex vicepresidente tratta con l'Udc. Il deputato messinese: «Il presidente non sa cos'è il confronto». Il Pd non trova l'intesa sulla sfiducia

Leanza e Lo Monte via dall'Mpa, Lombardo lancia il figlio

PALERMO

●●● Lino Leanza e Carmelo Lo Monte lasciano l'Mpa. Lombardo perde due pedine di peso nel momento in cui vara una nuova giunta con l'obiettivo di allargare il consenso intorno alla coalizione composta anche da Api, Fli e Mps. In questo quadro il presidente, che ha confermato l'intenzione di non ricandidarsi, sta invece preparando la candidatura a deputato regionale del figlio Toti, 23 anni, studente a Roma alla facoltà di Giurisprudenza.

Leanza e Lo Monte da mesi non nascondevano il loro malessere. L'ex vicepresidente della Regione ha annunciato ufficialmente all'Ars di lasciare il gruppo Mpa per

passare al Misto. Negli ultimi giorni sono stati parecchi gli incontri fra Leanza e Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc che da tempo dialoga anche con un altro fuoriuscito dall'Mpa, Francesco Musotto. Oggi D'Alia riunirà i deputati.

Lo Monte a febbraio aveva messo un piede fuori dall'Mpa. Ieri ha confermato l'intenzione di lavorare a una propria lista: «Lombardo non conosce il significato di parole come dialogo e confronto. Intorno a me ci sono una trentina di sindaci e una quindicina di consiglieri comunali. Abbiamo un progetto per valorizzare il territorio e attendiamo altre adesioni».

Lombardo non ha riunito ieri la giunta. Sfiutare a oggi le nomine

CAVILLO GIURIDICO
ALL'ARS: BUZZANCA
RESTA SINDACO
E PARLAMENTARE

di Francesco Maiolini all'Irfs e Gaetano Armao alla Serit. Mossa che libererà un altro posto in giunta: c'è già l'Energia e si aggiungerebbe l'Economia. Il presidente ha registrato anche la frenata del Pd sulla mozione di sfiducia ai suoi danni. Il capogruppo Antonello Cracolici ha riunito i deputati ma non è riuscito a trovare una sintesi fra le



Il deputato regionale, Lino Leanza

diverse posizioni: contro la mozione si sono schierati soprattutto Giovanni Panepinto, Giovanni Barbagallo, Pippo Laccoto e Baldo Cuccianli che invece spingono per una legge che tolga validità alle nomine nel sottogoverno. Il dibattito è rinviato alla direzione regionale del Pd, sabato.

Dall'altra parte è previsto per oggi il convegno organizzato da Innocenzo Leontini e Rudy Maira per presentare la lista civica che punta a unire i moderati in vista delle Regionali: «Il Pd resta l'interlocutore privilegiato - ha detto Maira - ma non è il solo». Un progetto a cui Gianfranco Micciché dico di non crederci più «visti i risultati alla Amministrative». Il lea-

der di Grande Sud mette anche in discussione la sua candidatura.

In questo clima ieri il Parlamento si è fermato ancora. La legge omnibus che stanziava contributi e prevede norme per i precari è stata rinviata a martedì. In compenso l'Ars ha preso atto di una relazione della commissione Verifica poteri che di fatto salva la doppia carica di Giuseppe Buzzanca, sindaco di Messina e deputato all'Ars. In pendenza di ricorso alla magistratura - è il senso del parere - l'Ars non può dichiarare l'incompatibilità malgrado leggi che dispongano così. Bisognerà attendere la sentenza di un giudice, prevista ben oltre la data di dimissioni di Lombardo. E a questo punto anche Nino Di Guardo, neo sindaco di Misterbianco, sta pensando di non accelerare le sue dimissioni dall'Ars. **GIACINTO PAPPONE**

Regione, convenzione scaduta Fermi gli aiuti per il commercio

● Al palo 400 istanze inviate dalle imprese. Congelati 50 milioni di euro di finanziamenti

Il Fondo per il commercio era gestito da Banca Nuova, che aveva chiesto una proroga che non è stata concessa.

Salvo Ricco
PALERMO

●●● Il fondo regionale per il commercio è nella bufera: quattrocento pratiche di finanziamento sono ferme a Banca Nuova, gestore del Fondo, perché è scaduta la convenzione con la Regione. E mentre le imprese siciliane sono con l'acqua alla gola, ancora si deve decidere se concedere una proroga di pochi mesi alla banca o bandire una nuova gara.

Nel frattempo è emergenza. I soldi, circa 50 milioni, non vengono erogati alle aziende commerciali delle zone alluvionate della provincia di Messina, a quelle di Lampedusa martoriate dall'emergenza sbarchi, alle imprese artigianali siciliane. «È paradossale - dicono il presidente regionale di Concommercio, Piero Agen, e il coordinatore, Julio Cosentino -

che in un momento di crisi come quello che le imprese stanno attraversando, i fondi per lo sviluppo e gli investimenti per le imprese commerciali siano inutilizzati». Ma è una corsa ad ostacoli che fa gridare allo scandalo e che l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, ha più volte tentato di risolvere richiedendo una immediata proroga del-

HELIG: GRAVE ERRORE
CONCOMMERCIO
È UNA SITUAZIONE
PARADOSSALE

la convenzione. Inutilmente. Il risultato è che siamo alla paralisi. Ed ecco perché.

Lo scorso 16 maggio, il dirigente generale dell'assessorato Attività produttive, Rosolino Greco, scrive all'assessore Venturi per comunicargli che il 16 marzo l'assessorato ha



Il blocco delle 400 istanze di contributo aggrava la crisi del commercio in Sicilia. FOTOPERPI

proceduto alla disdetta della convenzione - in scadenza due giorni dopo - stipulata con Banca Nuova. Greco fa presente anche che la banca è per una conclusione concordata del contratto se gli venisse riconosciuta una proroga di tre anni per la discontinuità, che la banca

ritiene colpa della Regione, nella gestione del Fondo. Il periodo in questione riguarda le iniziali liti giudiziarie tra le associazioni di categoria per il posto nel consiglio di gestione, sfociato poi con il commissariamento dell'organo consiliare. La lite ha fatto perdere tem-

po e la banca infatti non ha operato in quel periodo.

Il dirigente individua tre strade per non bloccare l'iter del finanziamento: la trattativa privata per selezionare un nuovo gestore; l'affidamento interno all'Irfs; la proroga a Banca Nuova fino al 31 dicembre

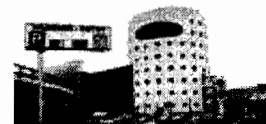
2012, che attiverebbe le pratiche già deliberate dal commissario. Rispetto a quest'ultimo punto, però, il dirigente ritiene opportuno chiedere un parere dell'avvocatura di Stato. Ogni decisione viene rimandata alla giunta regionale. Venturi risponde al suo dirigente in appena ventiquattro ore e indica la strada della proroga e, nelle more, la pubblicazione di un bando pubblico, ma ritiene di non «dover procedere con il parere dell'avvocatura e l'esame in giunta, perché non richiesti da nessuna specifica norma». Il tentativo di Venturi cade però nel vuoto e la richiesta di parere viene inoltrata. Sulla spinta dell'Ars, il governo interviene con l'assessore dell'Economia, Gaetano Armao. Il 28 maggio l'assessore rileva la necessità di fare in fretta, perché la convenzione «non sarebbe prorogabile», e chiede agli uffici dell'assessorato di valutare l'adozione di una soluzione in favore di una società di capitali titolata, in altre parole dell'Irfs.

Fin qui la storia, che sembrerebbe lontana dai titoli di coda, almeno fino a quando non arriverà il parere dell'Avvocatura. Ed è normale che le associazioni di categoria facciano un gran fracasso per sollevare il problema. «È un grave errore - dice Roberto Helig, presidente della Camera di commercio di Palermo - tenere bloccati i fondi che darebbero ossigeno a 400 imprese». (548)

Tony Zermo Catania

Tony Zermo

Catania. Oggi si firma il contratto di programma tra Enac e Sac, uno strumento che definisce quali investimenti si debbono fare nei prossimi quattro anni. E' un passaggio importante perché si tratta del piano di sviluppo dell'aeroporto di Fontanarossa che serve tre quarti della popolazione siciliana. I primi lavori previsti sono quelli della riqualificazione della pista e delle sue zone laterali. La base d'asta di questi lavori sarà di 40 milioni. Si tratta di quei lavori già annunciati che dovrebbero effettuarsi a novembre e che comporteranno la chiusura dello scalo per almeno un mese, sacrificio doloroso ma necessario con prevedibili dirottamenti dei voli tra Sigonella, Palermo e forse Comiso se nel frattempo partirà.



Il piano quarantennale, che non fa parte di questo contratto di programma, prevede anche che nel 2020 si realizzi una nuova pista parallela rispetto a quella attuale e che sarà lunga 3100 metri passando sopra la ferrovia interrata e sopra una stazione sotterranea dedicata all'aeroporto per fare arrivare i viaggiatori in treno a 300 metri dall'aeroporto secondo la logica intermodale che coniuga treno e aereo.

La pista di 3100 metri consentirà l'atterraggio dei grandi aerei dei voli intercontinentali e contestualmente sarà un po' allungata anche l'attuale pista (che in seguito diverrà di rullaggio degli aerei) per permettere il raccordo con quella nuova.

Dice l'ing. Gaetano Mancini, presidente e amministratore delegato della Sac: «Questo è un progetto nel quadro della Ten-T dei trasporti europei che prevede l'intermodalità e cioè la realizzazione di una stazione ferroviaria per il collegamento con l'aeroporto. E' ovvio che si tratta di lavori anche ferroviari che non fanno parte del contratto di programma e quindi bisognerà individuare le fonti finanziarie, che dovrebbero essere statali ed europee, mentre i lavori immediati inclusi nel contratto di programma che stiamo per firmare saranno in autofinanziamento, cioè con le nostre risorse».

Ma quanto vi occorrerà?

«Questa stipula del contratto di programma rafforza uno scenario posto in essere in questi ultimi anni. Dovremo fare circa 140 milioni di investimenti andando a cercare la provvista finanziaria sul mercato, e noi abbiamo fatto con il supporto dell'avvocato Branca come advisor finanziario di Mediobanca un'operazione molto importante dal punto di vista di accesso al mercato interpellando i principali istituti finanziari di credito, con interessamento anche della Bei e della Sace. Abbiamo portato a compimento questa iniziativa che permetterà nei prossimi anni alla Sac di avere la capacità finanziaria di provvedere agli investimenti. Questa attività che ha visto impegnato il massimo livello degli istituti di credito, pur in un momento di generale difficoltà, è anche il segno dell'affidabilità della Sac e dei suoi bilanci in ordine con risultati positivi»..

Una volta l'aeroporto di Catania non faceva parte del «core» dei trasporti europei. Come mai ora sono disponibili al futuro finanziamento nel quadro della Ten-T, cioè dei dieci grandi Corridoi europei del traffico?

«Sì, l'aeroporto faceva parte del "comprehensive", non del "core". In realtà non è l'aeroporto, ma è Catania che non fa parte del "core" perché non ha il richiesto milione di abitanti. Abbiamo sollecitato la nostra deputazione a far presente a Bruxelles che l'aeroporto di Catania serve il 70% della popolazione e quindi questo principio del milione di abitanti ci sta stretto. Anche l'Enac lo ha fatto presente a Bruxelles. Comunque l'Unione europea finanziando il progetto della nuova pista si sta rendendo conto della questione, anche perché nel 2020 quando dovrebbe esserci la nuova pista si prevedono 12 milioni di passeggeri. Questo ci dà ragione in quanto era stato detto che la pista non si poteva prolungare perché stretta tra il mare e la ferrovia e quindi si sarebbero creati problemi con la ferrovia, l'Interporto e quant'altro, e invece abbiamo dimostrato che il prolungamento sarebbe possibile interrando i binari di circa 300 metri. Questo lo sento come un buon risultato della nostra amministrazione»..

Oggi l'aeroporto di Fontanarossa quanto vale?

«Abbiamo avuto una valutazione di 450 milioni di euro da parte dell'assemblea dei soci. E mi sembra una valutazione equa confrontando anche la valutazione data ad altri aeroporti».

Però tra i soci non figura ancora il Comune di Catania, il che è una anomalia. Non basterebbe apportare da parte del Comune i terreni vincolati ad attività aeroportuale?

«La Sac lo aveva proposto, era stata fatta anche la stima di quei terreni, 10 milioni, e con questa quota il Comune poteva entrare nella Sac, ma non ha voluto costringendoci su disposizione dell'Enac a procedere all'esproprio, l'ultima cosa che noi volevamo perché con il Comune abbiamo avuto rapporti cordiali e fattivi. Il fatto è che la concessione quarantennale obbliga la Sac all'acquisizione dei terreni necessari allo sviluppo aeroportuale, cioè la realizzazione del parcheggio multipiano, degli edifici polifunzionali, il parcheggio degli autobus, la riattivazione del vecchio aeroporto Morandi. Queste acquisizioni non vengono fatte per conto della Sac, ma dell'Enac, cioè dello Stato, diventano proprietà del Demanio aeronautico».

Lei dopo quattro anni termina il suo mandato.

«Dopo quattro anni e mezzo, perché ho fatto due mezzi mandati. Il primo si interruppe per la morte del vicepresidente Ugo Colaianni, e siccome in Sac c'è una clausola in base alla quale "simul stabunt, simul cadent", in caso di decesso di un consigliere si rifanno le votazioni per il consiglio. E' una norma di garanzia per le minoranze. L'elezione prossima è quella del 25 giugno. In questi giorni abbiamo sentito dire di sfide, di contrasti. Non c'è nessuna sfida finale, nessuna guerra totale, non mi sento in competizione con nessuno. Io ho questo traguardo del 25 giugno rispetto al quale desidero fare il mio lavoro in serenità. E spero che nella serenità di tutti si possa immaginare un percorso che dia alla Sac quella continuità di sviluppo che in questo momento ha. Spero soltanto che il lavoro fatto venga valutato concretamente e che si riesca a portare avanti quelle iniziative messe in cantiere e che serviranno a rafforzare l'aeroporto come strumento di progresso della città e di tutto il territorio».

07/06/2012

attualità

Italia Oggi

Numero 135, pag. 37 del 7/6/2012

LA LEGGE

La consulta: sulla materia lo stato non ha poteri precettivi verso le autonomie

Auto blu, aveva ragione Brunetta: salvi enti locali e regioni

Aveva ragione Renato Brunetta. La stretta sulle auto blu non si può applicare alle regioni e agli enti locali. La correzione in corsa operata a gennaio da Mario Monti (era stato il Tar del Lazio a chiedere a palazzo Chigi di modificare il dpcm dell'ex ministro della funzione pubblica) per estendere alle autonomie il giro di vite introdotto dalla manovra di luglio 2011 del governo Berlusconi (dl 98/2011) non può avere effetto perché sulla materia lo stato non ha poteri precettivi nei confronti degli enti locali.



E non avendo poteri non può delegare a un dpcm il compito di definire modalità e limiti di utilizzo delle autovetture di servizio.

La conferma del vizio di fondo che da subito era parso evidente nei paletti all'utilizzo delle autoblu da parte delle pubbliche amministrazioni è arrivato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 144/2012 depositata ieri in cancelleria.

La Consulta ha esaminato il ricorso della regione Liguria che aveva impugnato tutto il pacchetto di disposizioni restrittive contenute nel dl 98. Dal divieto di utilizzare autovetture di cilindrata superiore a 1600 cc, al divieto di sostituire le auto attualmente in servizio, fino

alla previsione di un successivo dpcm di palazzo Chigi per definire modalità e limiti di utilizzo dei veicoli di servizio in modo da ridurre il numero e il costo. Secondo la regione le norme avrebbero violato una lunga serie di precetti costituzionali tra cui gli articoli 117 (invasione di campo nella materia dell'organizzazione regionale), 3 (principio di uguaglianza), 97 (buon andamento della p.a.) e 118 (potestà amministrativa).

La Consulta però non è stata dello stesso avviso e ha respinto il ricorso. Per il semplice motivo che «le norme impugnate non hanno alcun effetto precettivo nei confronti delle regioni e degli enti locali». Questo vale sia per la disposizione che stabilisce il limite di cilindrata («non ha alcuna attinenza con le autonomie locali»), sia per quella che stabilisce regole di dismissione e rottamazione delle auto («non c'è alcun riferimento alle autonomie»), sia soprattutto per l'art. 2, comma 4 che affida a un dpcm il compito di attuare nel dettaglio la stretta. Per la Corte questa norma non consente di attribuire al presidente del consiglio un potere regolamentare nei confronti degli enti locali, perché (scrive il giudice Aldo Carosi, estensore della sentenza) «non sussiste una potestà legislativa esclusiva dello stato, presupposto indefettibile per l'esercizio di detto potere».

Non resta dunque che concludere che Brunetta aveva ragione. Il suo dpcm del 3 agosto 2011 aveva correttamente interpretato il dl 98. Poi però è arrivato il Tar del Lazio che, a seguito di un ricorso sollevato dalle associazioni dei consumatori, con ordinanza del 10 novembre 2011 ha chiesto a palazzo Chigi di riesaminare la materia. Cosa che il governo Monti ha fatto con il dpcm 12 gennaio 2012 in cui è stato espressamente stabilito che la stretta sulle autoblu si applica anche a regioni ed enti locali.

Ma per la Consulta quest'ultimo dpcm «non è in grado di orientare la qualificazione e l'interpretazione delle norme impugnate, nonché la loro cogenza nei confronti delle regioni e degli enti locali, in modo non conforme al dettato dell'art.117 Cost».

ItaliaOggi

Numero 135, pag. 4 del 7/6/2012

PRIMO PIANO

Da qui il panico da mancata riconferma diffuso in parlamento

Dei 420 parlamentari eletti col Pdl ne sarebbe rieletto solo un terzo

di Marco Bertoncini

Fra le cause dell'angoscia che travaglia il Pdl non va mai dimenticata la condizione personale di deputati e senatori in carica. Nel 2008 sotto il simbolo del neonato predellino furono eletti 276 deputati e 144 senatori. Lasciamo da parte la considerazione, peraltro non secondaria, che oggi i gruppi del Pdl contano rispettivamente 210 iscritti a Montecitorio e 127 a palazzo Madama: infatti, fra i trasmigrati in altri lidi ve ne sono alcuni che si considerano o sono considerati ancora organici al partito.



Quanti di quegli originari 420 parlamentari sono oggi certi della riconferma?

A essere abbondanti, si potrebbe dire un terzo. Ma forse sono molto meno numerosi i parlamentari seguaci del Cav che, in cuor loro, se ne stanno del tutto sicuri o, insomma, ragionevolmente e presuntivamente sicuri. Gli altri o sono incerti o dubitano molto o sono sicuri, sì, ma della mancata ricandidatura (o, in ogni modo, di non riconquistare la poltrona). Di qui il clima d'incertezza, per non dire di sbando, che domina nei due gruppi parlamentari.

Un tempo, bastava essere nella manica del Cav. Oggi, ci si rende conto che la sconfitta elettorale (data per certa nelle condizioni odierne) toglierebbe un esorbitante numero di posti. Non solo: anche a collocarsi fra i ben visti da Silvio Berlusconi, la vicinanza al Cav potrebbe non servire a molto, vuoi perché ricorrenti sono le voci di una lista berlusconiana in senso stretto,

innovativa quanto a nomi proposti, vuoi perché c'è l'incognita del sistema elettorale. Se dalla nomina si tomasse all'elezione, aumenterebbero le difficoltà, perché gli eventuali colleghi sicuri sarebbero limitati e verosimilmente già assegnati.

La ricerca di una via d'uscita personale sta quindi all'origine di molte fra le proposte estemporanee che emergono in questi giorni. Molti parlamentari studiano non già quale sia la strada migliore per mettere insieme i cocci degli elettori non di sinistra, bensì per parare il posteriore proprio. Questa ricerca di salvezza personale spiega altresì la facilità con la quale si postulano liste e listarelle varie. Chi oggi, nella graduatoria di un grande gruppo parlamentare, è collocato oltre la metà e quindi patisce la strizza per il proprio avvenire, pensa che in una piccola formazione potrebbe essere, se non il numero uno o due, almeno il numero cinque o sei, e sperare quindi di farcela. Basterebbe guardare alla quantità industriale di sigle che contraddistinguono le componenti dei gruppi misti o ingolfano altri gruppi (Popolo e territorio alla Camera, Udc e Coesione nazionale al Senato) per capire che le ambizioni di riproporsi agli elettori schierati in un movimento purchessia, ma capace di fare qualche eletto, sono esorbitanti.

Di Pietro annuncia ricorso al Tar. Vendola: «Pregiudicata intesa con il Pd»

Anna Rita Rapetta

Roma. Nessuna sorpresa e tante proteste nel giorno dell'elezione dei membri delle Authority. Confermati i nomi stabiliti dai partiti alla vigilia del voto. Una spartizione in piena regola, in barba ai curriculum che pure sono arrivati numerosi, come da richiesta dei presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani.

All'Agcom, in versione ridotta per effetto del decreto «salva-Italia», Maurizio Decina (Pd), Antonio Martusciello (Pdl), Francesco Posteraro (Terzo polo) e Antonio Preto (Pdl). Alla Privacy, Antonello Soro (Pd), Giovanna Bianchi Clerici (Lega), Augusta Iannini (Pdl, nota anche perché moglie di Bruno Vespa) e Licia Califano (Pd). Infine, Giuseppe Lauricella destinato al Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa in sostituzione di Sergio Mattarella passato tempo fa alla Consulta.

Una formazione da cui si possono vedere in trasparenza gli accordi. Da una parte, il Pdl ha rinunciato a una sedia in Rai in favore della Lega, guadagnandone due all'Agcom che dovrà occuparsi di questioni sensibili per Berlusconi, come il mercato pubblicitario e la gara per le frequenze televisive. Dall'altra, il Pd ha lasciato indietro Idv e Sel privilegiando l'accordo con l'Udc per il quarto membro di nomina parlamentare dell'Agcom che, come da accordi, è andata a Posteraro.

Di «lottizzazione» in perfetto stile Seconda Repubblica parlano Idv e Radicali che, come annunciato, non hanno partecipato al voto. «La solita spartizione partitocratica», commentano i Radicali incalzati dal capo dell'Idv, Di Pietro: «E' stata una presa in giro, si sono fatti inviare i curricula, ma poi li hanno usati come carta da cesso», protesta annunciando un ricorso al Tar per fare annullare le nomine, con l'associazione *Open Media Coalition*.

Il segretario di Sel, Vendola, avverte il Pd: «Quel che è accaduto apre scenari problematici per una eventuale coalizione». Anche Grillo del M5S tuona contro la spartizione delle poltrone e invoca il taglio dell'Agcom. La polemica è forte anche fuori del Parlamento. Le associazioni di *Agorà Digitale*, *Avaz* e *Vogliamo Trasparenza* faranno appello al presidente della Repubblica affinché non firmi il decreto di nomina che condannerebbe l'Italia a sette anni molto difficili per l'informazione e la libertà in Rete.



07/06/2012

il mancato gettito fiscale schifani al premier: basta balzelli. cresce il fronte no-tax

Monti sotto l'assedio dei partiti sull'Iva si gioca la sfida decisiva

Roma. Se Bersani ha stoppato (per due volte) le spinte al voto anticipato che sono giunte dal suo partito e se Alfano ha ribadito fedeltà a Monti fino al 2013, il premier non può però ancora dormire sonni tranquilli. I voti in Parlamento al Professore certo non mancano ma nemmeno i segnali contrastanti - o gli avvertimenti del fronte degli scontenti - che ancora ieri hanno visto andare sotto il governo in Senato sulla spending review.



Con la crisi internazionale sempre in agguato Monti non può permettersi di abbassare la guardia o di veder «annacquare» i propri provvedimenti in un Parlamento «libero» dai voti di fiducia.

Da ora fino alla fine della legislatura, è il ragionamento del Professore, non si può lasciare nulla al caso - né ai «capricci» pre-elettorali - e bisogna avere una precisa road map che porti l'Italia fuori dalla crisi. Ma Monti ha bisogno di nuove risorse e dalla spending review più di tanto il governo non si attende. Le entrate tributarie che nei primi quattro mesi registrano un «ammancio» di 3,4 miliardi rispetto alle attese, poi, fanno alzare il livello di allarme nel governo. Ed ecco allora che il mirino si sposta verso il «tesoretto» dell'Iva.

Monti, assicurano al Tesoro, è impegnato a evitare questo tipo di intervento. Prova ne sia l'intervento del sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo: «Evitare l'aumento dell'Iva a ottobre è il primo imperativo su cui tutti hanno convenuto».

Ma i dubbi crescono e vale XX Settembre osserva che evitare l'aumento a ottobre non significa scongiurarlo successivamente. E già si ragiona su gennaio 2013. Ma una nuova tassa che pesa direttamente sulle tasche dei cittadini, infoltisce il «partito no-tax». Anche Renato Schifani avverte Monti: «È necessario che la spending review operi con rigore ed efficacia nella equa riduzione della spesa pubblica tagliando sprechi, operando dismissioni, per evitare di dover sostenere nuove tasse».

«Le conseguenze delle politiche di austerità nella finanza pubblica - aggiunge - e le storiche carenze del nostro sistema produttivo, rischiano infatti di rendere il 2012 un anno difficile» in cui «tutti i dati segnalano che l'economia italiana è tornata in recessione con effetti negativi su occupazione, produzione, consumi e sulla vita stessa di imprese e famiglie».

Famiglie e imprese cui guardano con sempre maggior attenzione i partiti. La fine della legislatura è, in termini politici, dietro l'angolo e sono in molti, anche tra le prime fila del Pd e del Pdl, a pensare che il limite sia colmo. Soprattutto sul fronte fiscale. «Il governo ha annunciato un calo delle entrate intorno ai 3,5 miliardi di euro e questo rende certo l'aumento dell'Iva a settembre. Ebbene l'equazione non mi piace e penso che i partiti debbano lavorare, insieme, per evitare che il governo intraprenda questa strada», scandisce il vicepresidente della Camera, il pidiellino Maurizio Lupi. Le condizioni per continuare a sostenere il governo Monti sono quelle di «ridurre le tasse, risolvere il problema degli esodati e cambiare la legge elettorale...», gli fa eco il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina.

E alle iniziative dei singoli, si aggiunge quella di 50 senatori bipartisan che affida ad una lettera a Monti l'appello a rinunciare all'aumento delle accise sulla benzina e all'innalzamento dell'Iva proponendogli in cambio una tassazione sui giochi.

Paolo Dallorso

07/06/2012

Giovedì 07 Giugno 2012 Il Fatto Pagina 2

Spending review Il commissario potrà tagliare la spesa sanitaria delle Regioni in rosso

Faro su sanità, sì a compensazione crediti Governo battuto. Slitta ad oggi ok Senato

Roma. Scivolone del governo in Aula al Senato sulla spending review:

Palazzo Madama infatti cancella un comma del decreto legge che prevedeva che gli organi costituzionali, dal Parlamento al Quirinale, fossero esclusi dai tagli del supercommissario. A conti fatti, in realtà, cambia poco dal momento che queste istituzioni godono di autonomia secondo la nostra Costituzione e dunque si trattava, sottolineano i più (ma non la firmataria, la senatrice di Grande Sud Adriana Poli Bortone), di una misura ridondante.

Il via libera di Palazzo Madama al provvedimento arriverà comunque solo stamattina (il testo poi passerà alla Camera) ma intanto ieri i senatori hanno approvato un pacchetto di novità, tra cui spunta la possibilità per Enrico Bondi di intervenire direttamente solo sulla spesa sanitaria delle Regioni in rosso e non su tutti i capitoli del bilancio. Via libera anche alle misure sui crediti delle imprese, di cui rivendicano il merito sia il Pdl sia il Pd. Di seguito le novità principali.

SÌ ALLA COMPENSAZIONE CREDITI. Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso le Pa, comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali.

REGIONI IN ROSSO, ECCO LE FORBICI. Il supercommissario potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non intervenire sugli altri capitoli del bilancio.

POTERI DI BONDI SULLE SOCIETÀ. Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici».

BENI E SERVIZI, MA PURE IMMOBILI. Il supercommissario avrà anche il compito di «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al fine di ridurre i canoni e i costi di gestione delle amministrazioni pubbliche».

ARRIVA LA GUARDIA DI FINANZA. Bondi potrà fare affidamento anche sulla Guardia di Finanza per raggiungere gli obiettivi per i quali è stato incaricato.

GOVERNO E PARLAMENTO. Il premier o un ministro da lui delegato deve riferire due volte all'anno al Parlamento. La prima relazione avverrà però entro il prossimo 31 luglio. Il governo dovrà però anche presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre 2012.

ACQUISTI CENTRALIZZATI. I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche. Anzi, se possibile, le amministrazioni pubbliche devono applicare parametri migliorativi. Si punta poi a utilizzare il più possibile il sistema informatico.

REGOLE PER OFFERTE PUBBLICHE. Le nuove norme relative alle offerte pubbliche varranno per tutti, anche per quei casi controversi che sono all'attenzione della giustizia amministrativa.

APPALTI PUBBLICI, ARRIVA STRETTA. Vengono infatti rafforzati i poteri dell'Osservatorio, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche da 150mila euro a 50mila euro.



07/06/2012

I NODI DELLA POLITICA

APPELLO A BERLUSCONI: ALFANO, SE SARÀ IN GRADO DI GUADAGNARSI L'AUTONOMIA, PUÒ RILANCIARE IL PARTITO

Schifani dà una scossa al Pdl: servono coesione e linea comune

Il presidente del Senato: vanno dette le verità anche su Tremonti e sul rapporto con Fini

Il presidente del Senato, Renato Schifani rompe il silenzio istituzionale con una lettera inviata al Foglio.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Chiede a Silvio Berlusconi e a tutto il Pdl, un'operazione di verità ed una scelta chiara sulla linea politica del partito, «tra le tentazioni un grillismo d'imitazione» o invece «una linea di responsabilità che eviti al Paese di precipitare nel dissesto di bilancio e alla politica di trascinarci nell'ingovernabilità». È ricorda che proprio il grillismo, assunto a nuovo faro della politica picciellina «porterebbe dritti all'isolamento» mentre «l'incapacità di riaggregare il blocco moderato sarebbe un

danno enorme per la politica e per la democrazia di questa amatissima Italia». Scende in campo in prima persona, il presidente del Senato, Renato Schifani, con una lettera al Foglio, nella tempesta politica che sta travagliando tutti i partiti italiani ed in particolare il suo, diviso tra i «falchi» che vorrebbero staccare la spina al governo Monti e chi resta attestato sulla scelta di «responsabilità» e di sostegno al governo, già assunta dal segretario del Pdl, Angelino Alfano e dallo stesso Berlusconi.

«Vanno dette tutte le verità, anche spiacevoli, che riguardano il passato», afferma Schifani. «Va detto, per esempio, che l'ultimo governo, prima che arrivasse Monti, non è stato scalzato da chissà quali forze oscure, ma da una mancanza di



Il presidente del Senato, Renato Schifani

coesione che non ha consentito alla maggioranza di varare le riforme tenacemente volute dai nostri partner europei; va detto che la nostra credibilità all'estero precipitava di giorno in giorno perché Berlusconi sosteneva una linea e il ministro Tremonti l'esatto contrario; e va detto anche che la rottura con Gianfranco Fini segnò un punto di debolezza della coalizione e che la campagna condotta dai giornali di area sulla casa di Montecitorio ha finito per trasformare un contrasto politico in una frattura irreversibile».

Schifani decide di rompere il silenzio «istituzionale». Ciò che lo preoccupa in particolare, oltre alle condizioni e al futuro del Paese, è, per ciò che riguarda il suo partito, lo schizofrenico oscillare tra posizioni opposte: «il nostro elettorato

- scrive infatti Schifani - è visibilmente frantumato. Un giorno il Pdl approva l'Imu e il giorno dopo irrompe sulla scena una parte del Pdl, certamente la più chiusa, che minaccia di scendere in piazza contro l'Imu. E questo porta non solo a perdere voti, ma rischia anche di privare il partito della capacità di riaggregare il fronte moderato: «Come meravigliarsi - prosegue Schifani - se poi la gente, soprattutto la nostra gente, non va a votare? Il nostro elettorato non vede più nel Pdl né la coerenza né l'affidabilità».

Da qui, la richiesta innanzitutto di un intervento da parte di Berlusconi «la cui generosità - sottolinea - spesso gli impedisce di emarginare gli amici che sbagliano o di allontanare quelli che rimangono contro o lo portano fuori strada. Oggi però c'è in gioco non solo il futuro del Pdl ma anche il futuro del Paese. Ma riprova le soluzioni, in realtà, secondo Renato Schifani, già esistono: «la segreteria di Angelino Alfano - scrive ancora - ha segnato una svolta e ha dimostrato sul campo di sapere fare politica. Sono convinto che, se sarà in grado di guadagnarsi l'autonomia necessaria, avrà tutte le carte in regola per rilanciare il Pdl».